

ALLARME PER UN PROBLEMA CHE SI ESTENDE DAL PIEMONTE AL TRENTINO ALTO ADIGE

# Speculatori a caccia d'oro verde

Gli alpeggi pubblici terra di conquista anche per aziende agricole senza bestiame

MAURIZIO TROPEANO  
TORINO

Lo chiamano oro verde non a caso: nei prossimi anni la terra, soprattutto i pascoli di montagna di proprietà pubblica, rischiano di diventare aree di conquista, zone di confine preziose perché non solo permettono di coltivare o allevare bestiame ma anche di ottenere aiuti diretti finanziati con la politica agricola comune dell'Ue: «Si possono anche intascare 200/300 mila euro all'anno sostanzialmente senza far nulla, salvo la manutenzione dei terreni», denuncia Giovanni Dalmaso, presidente dell'associazione difesa alpeggi Piemonte. La corsa è già partita e il disaccoppiamento la rende legale, ma l'assessore regionale all'Agricoltura, Claudio Sacchetto, denuncia apertamente il rischio di «una speculazione finanziaria» giocata «sulle spalle dei margari» e che potrebbe diventare realtà a causa «della fame di soldi che in-



## I margari e la difesa del territorio

Mentre la Regione Piemonte cerca di proteggere i margari per il loro lavoro di difesa del territorio, l'università di Trento ha calcolato che un pascolo di quelle zone, dove vengono portate le mandrie, è in grado di offrire un sostanzioso beneficio economico alla collettività

**Gli aiuti della Ue rendono strategici i pascoli e ai Comuni montani servono soldi**

veste i piccoli Comuni delle aree montane dove anche 20 mila euro di affitti l'anno possono fare la differenza». Da qui la decisione di intervenire per rendere «il mercato trasparente».

Ma il problema è comune in tutto l'arco alpino, dalla Lombardia al Veneto fino al Trentino Alto Adige. Geronzi Gios, è un professore dell'università di Trento ma anche sindaco di un piccolo comune di montagna, e incontrando gli agronomi del Piemonte e Val d'Aosta racconta come «se c'è la volontà politica di preservare pascoli e assetto del territorio si può anche rinunciare ai soldi. Noi lo abbiamo fatto». Del resto Gios e il suo dipartimento hanno calcolato che un alpeggio adibito a pascolo produce un beneficio esterno per tutta la collettività di 806 euro ad ettaro di cui 454 legati alla protezione della biodiversità.

In tutto il Piemonte ci sono 305 mila ettari di pascoli e il 44 per cento è di proprietà

pubblica. Le politiche di sostegno dell'Ue prevedono aiuti diretti di circa 40/60 euro ad ettaro per i pascoli ma visto che i titoli sono «personali» cioè in mano alle aziende si può arrivare fino a 4000 euro ad ettaro per tabacco e il gioco speculativo si realizza acquistando/affittando terreni di alpeggio anche a costi superiori a quelli di mercato, che comunque sono bassi. E una volta ottenuti quei terreni si possono trasferire i titoli, almeno dal punto di vista formale. Arpea, l'agenzia di pagamento regionale, eroga contributi a 2876 aziende ma di queste 303 hanno solo i titoli e non le mucche da far pascolare sui quasi 19 mila ettari. All'agenzia raccontano di un'azienda che ha i titoli per il riso e li ha trasferiti in montagna, prende i soldi ma non ha mucche. Una distorsione legale, perché come spiegano all'Arpea «c'è gente che si è attrezzata a sfruttare la norma ma dentro la norma».

In Piemonte sono già evidenti i primi segnali di «colonizzazione». In provincia di Cuneo è

## Una clausola di salvaguardia per un mercato trasparente

La Regione Piemonte ha deciso di intervenire. Prima con una legge e adesso con un regolamento da discutere con il sistema delle autonomie locali, per rendere trasparente il mercato e preservare quelle 1700 famiglie che in tutta la regione vivono grazie allo sfruttamento dei pascoli di montagna. Queste hanno anche un ruolo chiave nella difesa del territorio visto che terreni con turni e carichi di pascolo corretti hanno una capacità di assorbimento delle acque meteoriche maggiore del 15-20% rispetto ai pascoli abbandonati. L'assessorato ha messo a punto una norma che rende obbligatoria e contestuale all'offerta di



partecipazione ai bandi la presentazione di una della «scheda di stalla» che censisce il bestiame «in proprietà». Nelle intenzioni della Regione questa clausola dovrebbe essere inserita all'interno dei capitolati di gara gestiti dai singoli Comuni. Senza la presentazione della scheda, con la certificazione della Banca dati nazionale zootecnica non si potrà partecipare alle gare.

305  
mila ettari

È la superficie dei pascoli sull'arco alpino torinese, il 44% è di proprietà pubblica

303  
aziende

Queste hanno solo i titoli trasferiti sugli alpeggi, ma non hanno bestiame di proprietà

500  
cuneo

È il beneficio per la comunità che un ettaro di alpeggio attivo produce in Trentino

già arrivata una grande azienda agricola dal Veneto che ha vinto una gara pubblica d'affitto dei pascoli e nel Biellese si sono impiantati dei bresciani. Il censimento degli «stranieri» è difficile perché sono i comuni a gestire i bandi pubblici per l'affitto. Senza dimenticare che sul business alpeggi hanno acceso i fari la procura di Cuneo anche a seguito dei controlli disposti dal Ministero delle Politiche Agricole attraverso il corpo forestale dello Stato.

I pascoli di montagna potrebbero diventare appetibili anche in vista della riforma della Pac che prevede di rendere più omogenei gli aiuti per ettaro corrisposti alle aziende che operano in pianura, collina e sui monti. In questo caso il sostegno potrebbe arrivare fino a 200/250 euro ma, soprattutto, potrebbero permettere a tante aziende di «rifarsi la verginità ambientale visto che in futuro il 30% degli aiuti sarà assegnato a chi fa azioni verdi», come la conservazione dei pascoli, spiega l'assessore.